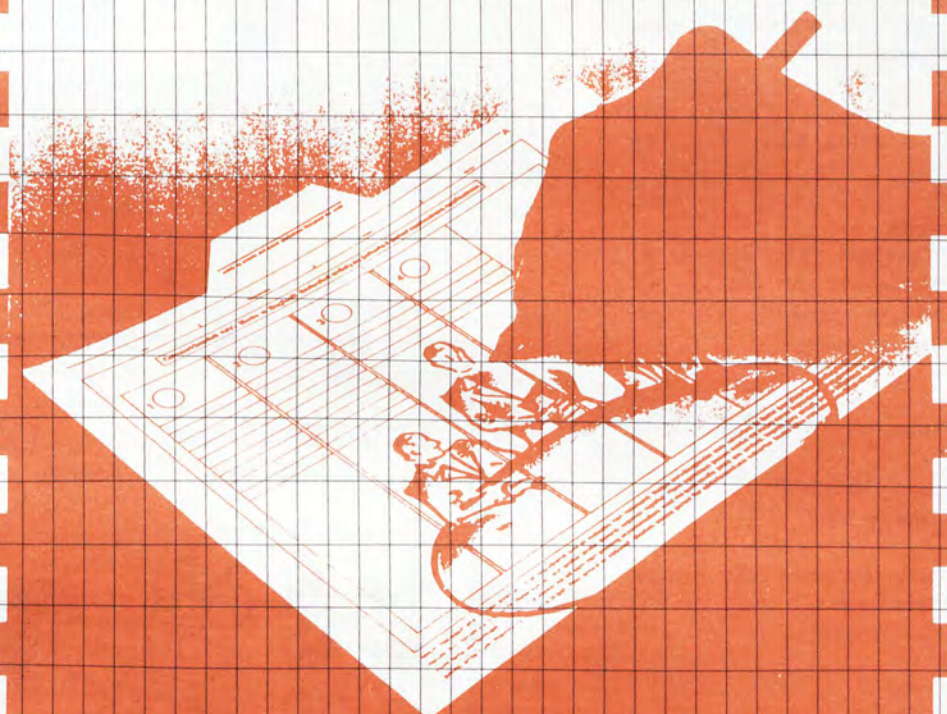
sped. abb. post. Gr. 3° 70%

dossier europa emigrazione

dee

RIVISTA MENSILE DI INFORMAZIONE E DI DIBATTITO SUI PROBLEMI DELL'EMIGRAZIONE

VOTARE PER



PARTECIPARE

PRIME ELEZIONI
DEI COMITATI DELL'EMIGRAZIONE ITALIANA
IN 21 PAESI ESTERI
NOVEMBRE 1986.

SETTEMBRE 1986

dossier europa emigrazione

Anno XI - settembre 1986 - n. 9

Rivista mensile di documentazione e dibattito sui problemi dell'emigrazione, a cura del **CSER (Centro Studi Emigrazione - Roma)**. Membro della FSS (Federazione Stampa Scalabriniana) e della FUSIE.

Redazione
Via Dandolo 58 — 00153 Roma, Tel. (06) 58.09.764

Gruppo di redazione
G. Callovi, R. Cavallaro, L.V. Favero, S. Guglielmi, G. Maffioletti, A. Meucci, A. Perotti, G. Rosoli, L. Taravella, G. Tassello (Direttore responsabile)

Grafica
L. Camerini, B. Murer

Autorizzazione del Tribunale di Roma, n. 16.733 del 18 marzo 1977

Iscrizione al Registro Nazionale della stampa 8.10.1982, n. 00389

ABBONAMENTO
Italia L. 22.000
Estero L. 25.000

ccp. 57678005 intestato a CSER, Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Chiuso in redazione il 23 settembre 1986

sommario

La comunità italiana nel Granducato di Lussemburgo, *B. Gallo* 3

E`vero che le isole non emigrano? *O. Lima, G. Agostinelli* 9

I bisogni pastorali degli immigrati di colore 12

Prime elezioni dei CO.EM.IT. 15

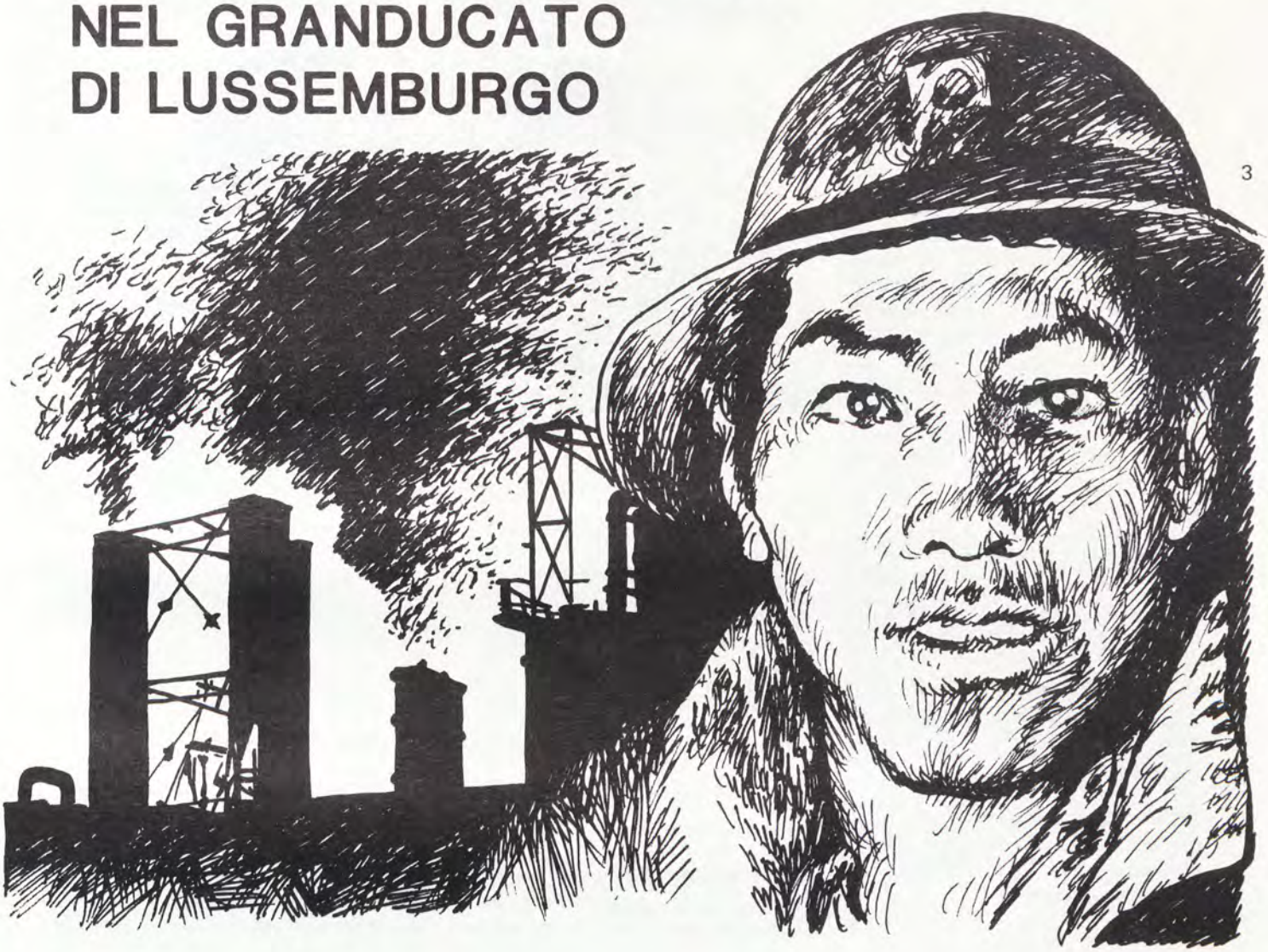
Disoccupazione ed emigrazione, *A. Denisi* 17

Segnalazioni, *A. Meucci* 19

Gastpolitik, *B. Murer* 20

© Dossier Europa Emigrazione

LA COMUNITA' ITALIANA NEL GRANDUCATO DI LUSSEMBURGO



Iniziamo, con questo saggio, una analisi delle maggiori collettività italiane emigrate.

La stabilizzazione che caratterizza molte di queste comunità comporta, spesso, un vistoso disinteresse da parte di enti ed istituzioni preposti alla assistenza e alla tutela dei lavoratori italiani all'estero proprio quando, superata la soglia della sussistenza, i bisogni divengono più vitali e gli interventi esigono profonde innovazioni.

In vista della Seconda Conferenza Nazionale dell'Emigrazione e del Congresso mondiale della FUSIE riteniamo utile presentare il parere qualificato di chi opera attivamente tra gli emigrati italiani, certi che queste prese di posizione costituiranno un valido contributo per approfondire le necessità reali degli emigrati italiani e per coinvolgerci tutti, con i fatti e non soltanto con le parole, per la soluzione di un fenomeno che, dopo un secolo, continua a rimanere un dramma ed una sfida alla immaginazione e alla creatività della Repubblica.

I. Aspetti quantitativi e qualitativi dell'emigrazione italiana in Lussemburgo

A. I dati statistici

La comunità italiana residente nel Granducato contava negli anni '70 oltre 23.000 unità. Al censimento del 31 marzo 1981 era scesa a 22.257 unità. (Si è portata dunque al secondo posto tra le comunità immigrate: è preceduta dai 29.300 portoghesi, seguita da 11.900 francesi, 8.900 tedeschi, 2.100 spagnoli, ecc.).

La consistenza numerica della comunità italiana ha subito, nel corso degli ultimi anni, un calo lento ma costante, dovuto alle naturalizzazioni, ai decessi e, soprattutto, al *saldo negativo* tra nuovi arrivi dall'Italia e partenze dal Lussemburgo.

Ecco la tabella del movimento migratorio Italia-Lussemburgo, secondo i dati ufficiali del "Service central de la Statistique et des études économiques" (STATEC):

	Arrivi in Lussemburgo	Rimpatri dal Lussemburgo	Saldo
1975	685	951	– 266
1976	631	793	– 162
1977	797	1.209	– 412
1978	539	778	– 239
1979	576	1.041	– 465
1980	494	790	– 296
1981	451	783	– 332
1982	429	833	– 404
1983	387	600	– 213

Fonte: Annuaire Statistique 1985/86, ediz. Statec, Lussemburgo, febbraio 1986, pp. 71-72.

© *Dossier Europa Emigrazione*

Le 22.257 unità della collettività italiana del censimento 1981 (11.468 maschi e 10.789 femmine), *territorialmente* si suddividevano così nei 12 cantoni del Lussemburgo (1): Capellen 1.361 (m. 714, f. 647), Esch/A. 9.926 (m. 4.886, f. 5.040), Luxembourg-ville 6.491 (m. 3.464, f. 3.027), Luxembourg-campagne 1.951 (m. 1.046, f. 905), Mersch 436 (m. 243, f. 193), Clervaux 26 (m. 9, f. 17), Diekirch 916 (m. 483, f. 433), Redange 167 (m. 87, f. 80), Vianden 65 (m. 37, f. 28), Wiltz 96 (m. 46, f. 50), Echternach 101 (m. 50, f. 51), Grevenmacher 437 (m. 240, f. 197), Remich 284 (m. 163, f. 121).

E` anche interessante osservare la collettività italiana del Lussemburgo nella sua suddivisione *per fasce di età*, poiché tale suddivisione ci permette di meglio valutare nel suo seno i problemi della scuola, dei giovani, del lavoro e del pensionamento.

Riportiamo a questo proposito i dati del solito censimento 1981, che è l'ultimo del quale siano stati pubblicati i risultati completi:

0-4 anni:	1.500	(di cui femmine:		765)
5-9 "	1.910	"	"	919
10-14 "	2.276	"	"	1.096
15-19 "	2.140	"	"	1.039
20-24 "	1.715	"	"	862
25-29 "	1.590	"	"	792
30-34 "	1.737	"	"	862
35-39 "	1.742	"	"	801
40-44 "	1.945	"	"	867
45-49 "	1.709	"	"	758
50-54 "	1.432	"	"	671
55-59 "	1.061	"	"	522
60-64 "	470	"	"	243
65-69 "	382	"	"	194
70-74 "	266	"	"	146
75-79 "	195	"	"	122
80-84 "	120	"	"	83
85 e più	67	"	"	47

Fonte: Recensement général de la population du 31 mars 1981, Ed. Statec, vol. 1, Lussemburgo, ottobre 1983, Tabella 1.41, p. 40.

Da *quali regione italiane* provengono i cittadini della nostra collettività? Da quasi tutte le Regioni d'Italia. Statistiche esatte non esistono: si può tuttavia affermare che i gruppi più numerosi sono, in ordine di importanza numerica, i seguenti: i pugliesi, gli umbri, i marchigiani, i friulani, gli abruzzesi, i veneti, i lucani, i sardi, i calabresi.

Riguardo alla *composizione professionale* della nostra comunità, il censimento del 1981 offre le seguenti cifre concernenti il lavoro di 9.716 italiani (di cui 6.834 maschi e 2.882 femmine; 9.062 salariati e 559 indipendenti):

	Tot. lavoratori	% sugli stranieri	maschi	femmine
Agricoltura	9	(1,5)	9	--
Energia e acqua	13	(22,4)	10	3
Estrazione e trasformazione minerali, industria chimica	1.520	(41,1)	1.451	69
Industria trasformaz.metalli; meccanica di precisione	503	(23,9)	442	61
Altre ind. manifatturiere	567	(18,3)	399	168
Edilizia e genio civile	2.168	(22,4)	2.087	81
Commercio, ristor., albergh.	2.191	(23,1)	1.270	921
Trasporti e comunicazioni	199	(13,0)	153	46
Istituti di credito, assicurazioni, locazione	442	(14,7)	178	264
Altri servizi	1.968	(17,7)	735	1.223
Senza indicazioni	136	(17,1)	100	36

Fonte: Censimento generale della popolazione 1981, ed. Statec, vol. 2, tabella 2.34, p.96 e seguenti.

Ed ecco alcune tabelle riguardanti la *popolazione scolastica italiana* nel Granducato.

1. *Allievi italiani nelle scuole del Lussemburgo negli anni 1975-83*

	SCUOLE STATALI		SCUOLA EUROPEA		
	Educ.prescol.	Prim. e compl.	Sc. Materna	Primarie	Secondarie
1975-76	822	3.414	61	192	189
1976-77	774	3.364	49	216	216
1977-78	662	3.306	62	215	226
1978-79	645	3.120	69	225	233
1979-80	641	2.906	61	247	268
1980-81	599	2.692	62	246	249
1981-82	599	2.476	58	232	268
1982-83	448	2.334	51	254	258

Fonte: Ministère de l'Education Nationale, Informations statistiques n. 157 (4/84), Lussemburgo, gennaio 1984.

© Dossier Europa Emigrazione

2. *Allievi italiani nell'insegnamento post-primario dell'anno 1983-84* (2)

TOTALE 1.700, di cui:	a) 1.505 *nell'ins. pubblico*:	Tecnico, profess. agricolo	1.193
		Medio	38
		Livello secondario	13
		Secondario	261
	b) 24 *nell'ins. comunale*:	Tecnico, profess., agricolo, Secondario tecnico	24
	c) 171 *nell'ins. privato*:	Tecnico, profess., agricolo, Secondario tecnico	150
		Medio	1
		Secondario	20

Fonte: Courrier de l'Education Nationale, Statistique n. B-4-84, dicembre 1984.

L'elevato numero di studenti italiani nelle scuole primarie e complementari farebbe pensare ad una forte esigenza di "corsi di lingua e di cultura italiana". Invece non è così per diverse ragioni: anzitutto tali corsi hanno luogo normalmente in orari extra-scolastici, per cui divengono un peso eccessivo per ragazzi già sovraccarichi di materie nella scuola lussemburghese (bisognerebbe che i corsi fossero "integrati" nell'orario normale della scuola); inoltre, per ottemperare alle esigenze numeriche imposte dal Ministero Affari Esteri, molti ragazzi dovrebbero affrontare lunghi percorsi ed orari difficili, per frequentare i corsi; infine molte famiglie italiane si illudono che per i loro figli sia sufficiente lo scarso italiano già parlato in famiglia.

Così i "corsi di lingua e cultura italiana" hanno subito un progressivo e pesante calo di iscrizioni, come si rileva dalla tabella seguente.

Statistica dei corsi di lingua e cultura italiana nel decennio 1976-1986

Anno scolastico	CORSI LIVELLO ELEMENTARE n. corsi	n. alunni	CORSI LIVELLO MEDIO n. corsi	n. alunni
1976-77	58	602	1	26
1977-78	58	562	1	24
1978-79	59	622	1	24
1979-80	63	610	1	24
1980-81	54	584	1	25
1981-82	53	566	1	21
1982-83	52	547	1	13
1983-84	54	500	1	23
1984-85	57	534	-	-
1985-86	34	299	-	-

Fonte: Dati del Consolato italiano di Esch/A. In proporzione al calo dei corsi e degli allievi anche gli insegnanti sono passati dall'effettivo di 18 negli anni 1976-1981 agli attuali 5.

Quanto al *problema dell'occupazione*, occorre notare che il mercato del lavoro in Lussemburgo è piuttosto stabile e la disoccupazione (che si mantiene al di sotto dei valori del 2 per cento) non desta gravi preoccupazioni tra la comunità italiana.

Al 25 gennaio 1986 si registravano 2.804 disoccupati, di cui 1.508 lussemburghesi (53,8 per cento) e 1.296 stranieri (46,2 per cento): fra questi ultimi si contavano 445 portoghesi (15,9 per cento), 258 italiani (9,2 per cento), 237 francesi (8,4 per cento), ecc.

Dei 2.804 disoccupati, i giovani fino ai 25 anni erano 1.275, di cui 779 lussemburghesi (61,1 per cento) e 496 stranieri (38,9 per cento): cioè 178 portoghesi (14 per cento), 137 italiani (10,7 per cento), 79 francesi (6,2 per cento), ecc. Come si vede, il tasso dei giovani stranieri disoccupati (38,9 per cento) rimane inferiore al tasso generale degli stranieri disoccupati (46,2 per cento); il che sembra dimostrare che non esiste un problema specifico per i giovani stranieri (3).

B. Mantenimento del patrimonio culturale-linguistico e partecipazione degli italiani alla vita socio-politica del Granducato

Di fronte alle attuali difficoltà nell'assorbire l'importante flusso immigratorio di portoghesi, si è ultimamente diffuso il "mito" della facile integrazione o assimilazione degli italiani. Ma si tratta, appunto, di un "mito".

"Ci si può domandare – scrive N. von Kunitzki (4) – se i villaggi di Dudelange o di Esch-sur-Alzette (2.000 abitanti all'inizio del secolo) hanno veramente assimilato gli italiani o se non sono questi ultimi che hanno ricreato Perugia nel cantone di Esch".

Qual è dunque la situazione reale della comunità italiana? Da una parte essa presenta diverse caratteristiche, che facilitano la sua integrazione. Eccone alcune: le sue più antiche famiglie sono stabilite ormai da un secolo nel Granducato; ed anche la maggioranza dell'attuale popolazione italiana vi

risiede da parecchio tempo: basti pensare che dei 22.257 italiani, recensiti nel 1981, ben 8.380 (cioè il 37,7 per cento) sono nati nel Granducato (5).

Coloro poi, che sono nati in Italia e di cui si possiedono indicazioni sicure, si trovano generalmente in Lussemburgo da oltre 20 anni; più precisamente la loro data di arrivo nel Granducato si stabilisce nel modo seguente:

dal 1960 e prima	4.882
dal 1961-1965	3.375
dal 1966-1970	2.122
dal 1971-1975	1.686
dal 1976-1980	1.462
dal 1981	93

Fonte: ibidem, vol. 1, tab. 1.71, p.46.

D'altra parte si deve pensare che la comunità italiana non ama lasciarsi facilmente assimilare, poiché risulta che – dal 1956 al 1979 – solo 1.501 italiani hanno adottato la nazionalità lussemburghese mediante la naturalizzazione e 1.670 sono diventati lussemburghesi per opzione (5). Inoltre, attualmente, solo 4.260 lussemburghesi (cioè 1,6 per cento del totale) sono italiani naturalizzati (6).

In generale si può dire che gli italiani del Lussemburgo amano le proprie tradizioni e rimangono fedeli alla loro cultura. Sono aiutati in questo da una parte dalle accentuate differenze etnico-linguistiche della popolazione locale; dall'altra dal fatto di abitare spesso in "quartieri italiani" o di frequentare di preferenza i numerosi locali italiani del luogo (caffè, ristoranti, pizzerie, commerci diversi).

Gli italiani, tra loro ed in famiglia, parlano di preferenza l'italiano (magari con accento umbro); restano attaccati alle proprie tradizioni (cucina, feste popolari, modo di vestire e di decorare l'interno della casa, rapporti tra genitori, figli e anziani) (7).

Nello stesso tempo, numerosi italiani si integrano facilmente anche alla vita ed ai costumi del luogo (per esempio vita dei caffè, preferenza per la birra, per il vino bianco della Mosella lussemburghese, per certi giochi tipici del paese). I nomi italiani si fanno d'altra parte sempre più numerosi, non solo sulle insegne di imprese edilizie e commerciali, ma anche nella classe dei medici e degli insegnanti.

Da parte loro molti lussemburghesi si avvicinano alla comunità italiana, imparandone la lingua nei diversi corsi serali per adulti organizzati dai comuni e da varie associazioni private (specie le Amitiés o Cercles italo-lussemburghesi). Ad esempio, nell'anno 1984-1985, hanno frequentato corsi di italiano ben 803 lussemburghesi (di cui 212 maschi e 591 femmine); precisamente: 33 a Differdange, 154 a Esch/A., 48 a Leudelange, 9 a Rumelange, 16 a Bettembourg, 33 a Dudelange, 22 a Diekirch, 59 a Ettelbruck, 102 a Luxembourg, 28 a Schifflange e 301 nelle scuole dell'Associazione "Amici dell'Università di Perugia" (8).

Tuttavia, se si può parlare di una buona integrazione sociale della comunità italiana nella società lussemburghese, non si può dire lo stesso quanto all'*integrazione politica*. Al contrario, questa rimane ancora ermeticamente preclusa ai nostri connazionali, come a tutti gli stranieri residenti nel Granducato.

Il fatto è sorprendente, dopo tanto parlare di comunità europea e dato il secolare apporto dell'emigrazione italiana allo sviluppo industriale e sociale del Lussemburgo. Ma tutte le richieste in questo senso hanno trovato un netto rifiuto, giustificato solo in parte dalle norme della Costituzione (che, al limite, potrebbe essere ritoccata, come hanno fatto i Paesi Bassi!).

E` dunque assai problematica, allo stato attuale delle cose, una saldatura tra la politica locale e le grandi rivendicazioni delle comunità immigrate circa i problemi della partecipazione, del lavoro, della scuola e dell'abitazione.

II. Istituzioni e strumenti per la partecipazione alla vita della comunità

A. Partecipazione alla vita civica del Granducato

In quest'ultimo decennio, la politica lussemburghese dell'immigrazione ha raggiunto alcune tappe, che resteranno significative, benché i risultati non si siano rivelati all'altezza delle attese primitive.

La prima tappa fu la *Conferenza lussemburghese dell'immigrazione*, svoltasi dal marzo 1975 al gennaio 1976. Articolata in tre Commissioni (condizioni di lavoro, condizioni di vita, educazione e cultura), costituì il primo tentativo di dialogo partecipativo offerto agli immigrati. Si concluse con una risoluzione programmatica, nella quale gli stranieri chiedevano iniziative concrete circa l'occupazione, la partecipazione civile, la scuola, l'alloggio e l'accoglienza.

Fu subito seguita dall'istituzione del *Consiglio Nazionale dell'Immigrazione*, decisa con legge granducale del 29 luglio 1977. Costituito in forma quadripartita (cioè con rappresentanti del governo, dei datori di lavoro, dei sindacati e degli immigrati), nacque come un vero strumento di partecipazione e di dialogo. Pur avendo funzione puramente consultiva, il suo parere doveva essere richiesto obbligatoriamente dal Governo su tutte le misure legislative, regolamentari e amministrative concernenti l'emigrazione.

Oggi, a distanza di quasi dieci anni dalla sua costituzione, si ha l'impressione che, dopo un avvio piuttosto promettente, il Consiglio Nazionale dell'Immigrazione abbia perso ogni mordente. Le sue analisi e raccomandazioni rimangono di solito lettera morta. Peggio ancora, in questi ultimi anni il Governo non sollecita più il suo parere nemmeno su questioni di primaria importanza: ad es. l'ingresso del Portogallo e della Spagna nella C.E. e la nuova situazione maturata per gli oriundi di questi paesi che già sono stabiliti nel Granducato, l'applicazione della direttiva del 1977 sulla scolarizzazione, il progetto di legge che instaura un

© Dossier Europa Emigrazione

reddito minimo per gli abitanti del Lussemburgo, ecc.

Un'altra forma di partecipazione offerta agli immigrati nel Granducato sono le *Commissioni Consultive Comunali*. Sorsero negli anni '70 a Schifflange, Ettelbruck, Diekirch, Lussemburgo, Esch-sur-Alzette, e si diffusero poi in altri centri. Oggi tredici comuni possiedono la propria "commissione consultiva", costituita da immigrati di diverse nazionalità e da consiglieri comunali lussemburghesi.

Ma anche queste "commissioni", dopo promettenti inizi, si rivelarono soltanto strutture formali, senza incidenza sui problemi maggiori degli immigrati. Tra le tredici "commissioni" esistenti, poche sono oggi quelle che hanno ancora qualche attività.

Molto più vivace ed incisiva è invece l'azione dell' *"Association de Soutien aux Travailleurs Immigrés"* (ASTI), creata nel 1980 da lussemburghesi di ogni tendenza politica, per sostenere gli immigrati sul piano sociale, culturale, politico e sportivo. I punti focali della sua azione furono fin dall'inizio le campagne annuali per il diritto di voto nelle elezioni comunali e per l'adattamento delle istituzioni scolastiche lussemburghesi alle esigenze di una massiccia presenza di allievi immigrati.

Numerose Associazioni anche italiane partecipano alle azioni puntuali dell'ASTI come pure ai suoi annuali "Festival dell'immigrazione". Uno dei momenti forti del suo impegno si ebbe nel 1985 con il "Congresso delle associazioni immigrate" (vi parteciparono 69 associazioni, di cui 27 italiane), che focalizzò i problemi attuali dell'immigrazione e che diede origine al "Comité de Liaison et d'Action des Immigrés (CLAI), cui partecipano attivamente anche gli italiani.

B. Partecipazione alla gestione degli organi consolari

L'organismo più attivo in questi anni è stato il *"Comitato Consolare di Assistenza"* (Co.Co.As.). E` costituito da rappresentanti di nomina consolare, delle associazioni democratiche e dei patronati. Assicura l'assistenza sociale: dagli interventi spiccioli a favore di connazionali bisognosi, al finanziamento del "Centro di ristoro" di Lussemburgo (che fornisce pasti a prezzo ridotto e serve a volte come "Casa d'Italia"), alla festa annuale per gli anziani italiani (che riunisce un migliaio di connazionali).

Date le sue modeste risorse finanziarie, non può proporre azioni di grande respiro sia nel campo dell'assistenza sia in quello della cultura e dello sport. Si spera meglio dal COEMIT, che ne occuperà lo spazio operativo.

Altro organismo di partecipazione è il *"Comitato di assistenza per le famiglie dei lavoratori italiani"* (CAFLI), che ha come compito l'assistenza scolastica nonché la promozione culturale e professionale degli emigrati. Si è finora occupato soprattutto dei corsi di lingua e cultura italiana per i figli dei connazionali, delle scuole materne ed asili italiani; ha promosso anche corsi serali di scuola media per adulti ed ha concesso borse di studio a studenti meritevoli.

Ma anche l'azione del CAFLI, soffocata dalle ristrettezze dei fondi a disposizione, è andata gradualmente perdendo il suo slancio. In particolare per quanto riguarda gli adulti, i nostri connazionali si rivolgono sempre più ai corsi diversi organizzati dallo stato lussemburghese o da istituzioni private (9).

C. Partecipazione mediante l'associazionismo privato

Grande sviluppo ha avuto, particolarmente negli ultimi quindici anni, l'associazionismo italiano nel Granducato di Lussemburgo.

Presenti sono i *Partiti politici*, che tengono vivo il dibattito sui grandi temi, che interessano gli emigrati sia in quanto cittadini italiani sia in quanto soggetti dei diritti sanciti dalla C.E. per i lavoratori all'estero.

Attive in particolari le *Associazioni nazionali* (Acli, Filef, Istituto Santi, UDI, Unaie, ecc.), che spesso hanno diverse sezioni nelle principali città del Granducato e che raccolgono attorno ai propri ideali anche associazioni di varia estrazione.

Operano nel Lussemburgo tre *Patronati* italiani (Acli, Inca, Ital), che assistono i connazionali soprattutto nello svolgimento delle pratiche sociali. Tale assistenza è normalmente facile, quando si rivolge alle istanze sociali del luogo; si complica enormemente, come è risaputo ovunque, quando concerne le pratiche di pensione con l'Italia.

Più numerose di tutte sono le *Associazioni culturali, sportive e ricreative*, ed in particolare quelle *Regionali*, che hanno avuto un largo sviluppo soprattutto a partire dalla costituzione delle Regioni d'Italia, con le quali mantengono rapporti sempre più stretti.

Un ruolo di coordinamento fra le Associazioni italiane e le autorità consolari, per quanto concerne in particolare i problemi politici, è stato assicurato in questi anni dal *"Comitato di intesa"*. Istituito nel 1976, riunisce rappresentanti dei partiti politici, delle Associazioni a carattere nazionale e dei Patronati. Ha validamente coadiuvato il Consolato d'Italia in particolari circostanze, quali le elezioni europee, la conferenza nazionale dell'emigrazione, ecc.

Fin dal 1900 è presente nel Granducato una *Missione Cattolica Italiana* con sede ad Esch-sur-Alzette e, dal

1970, anche a Lussemburgo-città. Alla Missione Cattolica sono riconosciuti poteri "parrocchiali" per quanto riguarda i connazionali, tra i quali essa svolge un ruolo di animazione religiosa, come pure di assistenza sociale e culturale.

D. L'Ambasciata ed il Consolato d'Italia

Il *Consolato d'Italia* ha sede ad Esch-sur-Alzette, ove si è stabilito nel dopoguerra per essere più vicino alla popolazione italiana, numerosa allora soprattutto nel bacino minerario.

Oggi, di fronte ai nuovi e più complessi compiti nei confronti della comunità italiana, si notano sempre più chiaramente le sue deficienze, che sono: l'insufficienza numerica dell'organico, l'assenza di titolari in posti-chiave (come l'ufficio legale, notarile, fiscale), il suo dislocamento rispetto alla collettività italiana, la cui consistenza è aumentata a Lussemburgo-città e dintorni.

Sarebbe necessario che un vero ufficio consolare fosse stabilito anche presso l'Ambasciata d'Italia, nella capitale.

E` inoltre da lamentare la completa assenza di un *Istituto di cultura* o di una istituzione similare, che diffonda la luce della cultura italiana, pur tanto apprezzata anche nel Granducato.

III. I grandi temi attuali dell'emigrazione italiana in Lussemburgo (10)

A. Statuto e partecipazione degli immigrati

L'aspirazione primaria di ogni immigrato, specie nella C.E., è quella di essere riconosciuto come "cittadino a pieno titolo" nel paese, in cui vive e lavora. Solo a questa condizione si rende possibile una sua armoniosa integrazione nel Paese di accoglienza.

A questo scopo – come si dirà più avanti – bisognerà sopprimere ogni discriminazione legale e politica, riconoscendo all'immigrato il diritto di voto comunale e forme più avanzate di partecipazione alla vita locale.

In questo settore, dopo l'importante successo politico-diplomatico delle votazioni in loco per il Parlamento europeo, nessun altro passo significativo è stato compiuto. Nemmeno quello tanto reclamato di poter partecipare alle elezioni italiane senza dover rientrare in patria.

B. Scuola e formazione

La scuola lussemburghese è da diversi anni "malata" per non aver avuto il coraggio di adattarsi alla nuova realtà della sua popolazione studentesca. Le sue strutture rimangono quelle di sempre, quelle cioè di una scuola fatta per lussemburghesi, mentre oggi il 38 per cento degli allievi è costituito da stranieri.

Inoltre essa è rigidamente legata al "trilinguismo" (lussemburghese, tedesco e francese), che a volte diviene un vero handicap per i ragazzi stranieri, italiani compresi. (Diversi di questi ultimi hanno affrontato con successo in Belgio o in Francia lo stesso tipo di scuola, che non gli era stato possibile seguire in Lussemburgo a causa della lingua tedesca).

Una analoga difficoltà si presenta a coloro che desiderano perfezionare la loro formazione professionale.

Rimangono poi completamente aperti i temi dell'apprendimento della lingua e cultura materne, dell'informazione, del riconoscimento dei titoli. Rimane aperto anche il problema della discriminazione scolastica dovuta all'esistenza di una "scuola europea" aperta ai figli dei funzionari "europei" e non ai figli dei lavoratori.

C. Vita culturale, sportiva e ricreativa

Le Associazioni con queste finalità possono ricoprire un ruolo molto importante nel favorire i contatti tra le diverse comunità e nel promuovere il mutuo arricchimento culturale.

Ma spesso non beneficiano di aiuti simili a quelli che ricevono le associazioni lussemburghesi né godono di sufficienti sovvenzioni da parte del governo italiano. Osservando i mezzi enormi che altri paesi impiegano per la diffusione della propria cultura, si comprende quanto poco faccia l'Italia nello stesso settore.

Gli italiani del Lussemburgo – assieme a quelli del Belgio – hanno avuto una grande soddisfazione dagli inizi del 1986, da quando cioè hanno potuto captare la Rete 1 della RAI. Ma, per il

© Dossier Europa Emigrazione

continua a pag. 13

ASPER

INFORMA

ASSOCIAZIONE "SCALABRINI" PROFUGHI-EMIGRATI-RIFUGIATI
Via del Mascherone, 60 - 00186 ROMA

CAPO VERDE A ROMA

continuazione dell'articolo apparso su DEE, a pag. 10 del giugno 1986

A piedi per strada

"Sono a piedi per strada.... sembra che nessuno mi conosca, tutti mi passano accanto.... e cerco di farmi forza e d'essere coraggioso. Una strada porta verso luci scintillanti, l'altra porta alla mia tomba.... Sono a piedi per strada e guardo la mia vita rotolar via". Così cantava Bob Dylan nel '62. E` una parabola già vissuta da molti, ma rimane ancora la trama su cui s'aggroviglia la storia di coloro che il gioco della vita ha destinato ad essere "stranieri".

Non è diversa neppure la storia delle numerose persone che sono emigrate da Cabo Verde e Portogallo per cerca-

© Dossier Europa Emigrazione

re a Roma un futuro migliore di quello offerto dalla loro bella e amara terra. Il proprio paese è sempre il miglior giardino in cui coltivare sogni e passioni, ma, quando si vede la propria esistenza rotolare verso un orizzonte chiuso, l'alternativa è di rischiare coraggiosamente una strada diversa.

Partire è un po' morire

Come può una giovane costretta ad abbandonare il proprio Cabo Verde dimenticare le proprie isole e la propria gente? Lì sono poste le sue radici e lì doveva fiorire il suo futuro. Non può dimenticare i giorni in cui, bambina, correva tra le case color pastello, accarezzata dall'aliseo che dal Tropico pacificamente spirava verso l'Equatore. Non può dimenticare le sere in cui con gli amici, mentre si mangiava *Cachupa* e *Mocho*, l'animo mestamente si abbandonava alla nostalgica melodia di una *Morna*, che ricordava la tristezza degli addii, della partenza, della separazione dall'amore lontano. Non può dimenticare i momenti in cui, tra le acacie e i tamarischi, col capo coperto da un colorato *lenco*, al suono di una vivace *coladeira*, ballava col suo ragazzo.

Nella sua memoria è ancora vivo il ricordo dei luoghi di questo caro arcipelago che fronteggia la costa occidentale dell'Africa: l'orlatura scoscesa dell'altopiano in cui si adagia la capitale Praia, le ripide pendici del Picco d'Antona e della Serra de Malagueta, la solennità del vulcano di Fogo, il porticciolo di Sal Rei nella costa di Boa Vista, le cave di sale e l'aeroporto nell'isola Sal, la cittadina Nossa Senhora da Luz sorta su una calcarea rupe di una salina dell'isola di Maio, le vulcaniche montagne che fanno da anfiteatro a Ribeira Brava nell'isola S. Nicolau, Porto Grande di S. Vicente, le fiorenti coltivazioni nell'isola S. Antão.

Non può dimenticare neppure le ceneri vulcaniche di quel suolo inaridito dalla siccità, o le rovinose tempeste improvvisate da quel cielo abitualmente avaro di pioggia.

Ma anche queste calamità contribuiscono ad alimentare un sogno. Ha scritto Lalache Spencer: "Riusciremo a riavere un Cabo Verde tutto verde come era anticamente? Io personalmente ho sempre avuto questa speranza. Sono arrivata al punto di scommettere con qualcuno che Cabo Verde sarà di nuovo un giardino come lo conobbi fin dagli anni cinquanta. Alcuni dicono che pensare ciò è una utopia, ma io non vedo nessuna utopia. Spero e basta".

E chi è emigrato dal Portogallo, come può dimenticare il calore umano dei piccoli paesi, la mestizia diffusa dalle note di una *guitarra portuguesa* che accompagna un *fado*, l'odore di *sardinha assada* o *bacalhau* che impregnava l'aria del paese in festa?

Non sono solo immagini depositate in una remota zona dell'animo, ma sono le radici stesse di un modo di vivere. Ora, tutto questo è lontano, è diventato una nostalgia. Quando si lascia la propria terra qualcosa di se stessi rimane lì, e quel vuoto che cresce deve essere riempito.

Ricostruire

Per l'emigrato, l'alternativa su cui costruire la propria vita è profondamente determinata dalla costrizione. Il camminare su una strada non scelta è sempre duro. Alla base c'è sempre una solitudine, una nostalgia, delle incognite, uno scollamento tra il desiderato e il realizzabile. Come dice Teresa: "Sono partita da Cabo Verde per cercare una mela dolce, ma ho trovato il sale".

Tuttavia bisogna ricostruire questo equilibrio rotto. E`questo l'obiettivo che anima la vita del Centro di accoglienza per stranieri funzionante presso l'edificio delle suore Orsoline di Verona, Circonvallazione Clodia 159, Roma.

La finalità di tale Centro è di offrire delle possibilità che permettano una formazione umana globale (culturale, sociale, religiosa).

Programmi educativi

Gestita da un gruppo di professori volontari, funziona una scuola. Essa svolge in lingua portoghese i programmi scolastici stabiliti dal Ministero della Cultura del Portogallo, e copre tutto l'arco di formazione scolastica, dalle elementari fino al Grado Superiore. Attualmente al I ciclo (4 anni) partecipano 34 alunni, al Ciclo Preparatorio (2 anni) sono iscritti 52 alunni, al Corso Generale (3 anni) 49 alunni, al Corso Complementare (2 anni) 29 alunni, al 12° anno 9 alunni. Il numero delle iscrizioni negli ultimi anni è sensibilmente diminuito: nell'anno scolastico 1983-84: 326, nel 1984-85: 225, nel 1985-86: 173. Tale riduzione, che si verifica specialmente a livello di istruzione primaria (120 alunni del I° ciclo nel 1983-84, 52 alunni attualmente), è dovuta in parte al progresso dell'alfabetizzazione in Cabo Verde e, in parte forse più rilevante, alle considerevoli

difficoltà che gli alunni incontrano nell'affrontare contemporaneamente il lavoro e lo studio. A ciò si aggiunge il disagio creato dal continuo cambiamento del *team* insegnante e, forse, anche da un crescente disinteresse generale da parte degli allievi stessi.

Dice Francisca: "Vengo a questo Centro per due motivi: per il clima di familiarità che vi è e per terminare gli studi. Ho scelto la scuola portoghese per ragioni di continuità... ho cominciato la scuola a Cabo Verde, perciò... Certo questa scuola offre una buona possibilità, ma il fatto di essere una specie di scuola serale, una certa mancanza di interesse e responsabilità da parte di molti allievi, il poco tempo a disposizione al di là del lavoro, il continuo cambiamento di professori, ... sono tutti fattori che creano problema. Io sono persuasa che lo studio sia importante per una preparazione professionale e per un migliore rapporto con gli altri".

Riguardo alla scuola, ancora una nota particolare va fatta. Coloro che la frequentano sono prevalentemente ragazze capoverdiane, ma la cultura trasmessa è quella portoghese. Certamente la cultura non si esaurisce nell'istruzione, perché, come disse il *leader* dell'indipendenza capoverdiana Amilcare Cabral, la cultura "è la sintesi dinamica a livello di coscienza dell'individuo e della collettività, della realtà storica, materiale e spirituale, di una società o di un gruppo umano, dei rapporti esistenti tra l'uomo e la natura, così come tra gli uomini e le categorie sociali". Tuttavia è innegabile che studiare con le categorie di una cultura straniera costituisce un impedimento al processo di riscoperta e ridefinizione della propria identità culturale, quando questa non è ancora abbastanza definita. Il rischio è che, anziché diventare persone dalle 3 culture (capoverdiana, portoghese e italiana), si rimane bloccati in un ibridismo difficilmente configurabile.

Un ventaglio di attività

Da parte di un gruppo di giovani missionari Scalabriniani, sostenuti dalla collaborazione delle suore Orsoline di Verona, delle Cooperadores da familia e di altre volontarie, sono promosse numerose altre attività che, secondo un progetto organico sottoposto ad una costante revisione, mirano a rispondere alle esigenze più autentiche delle persone che frequentano il Centro.

Alla base di tutto vi è un motivo centrale che è come l'anima e il regista della vitalità del Centro: l'incontro. Incontrarsi, qui, significa vincere la solitudine, confrontarsi con persone amiche, cercare insieme la strategia per non uscire sconfitti dalle battaglie tipiche della vita da migranti; incontrarsi, qui, significa non lasciarsi semplicemente ingabbiare da un doloroso bagno di ricordi, ma progettare con lucidità la realizzazione di almeno alcune schegge di un futuro nuovo; incontrarsi, qui, significa annaffiare ancora la terra in cui affondano le radici della propria cultura, del proprio passato, della propria vita.

Per concretizzare tale obiettivo, pertanto, all'interno di una fondamentale atmosfera di amicizia e di familiarità, si svolgono incontri di vario genere. Alcuni di essi mirano ad una informazione-formazione sociale; perciò, sotto la direzione di un esperto sull'argomento prescelto, vengono discusse quelle tematiche che particolarmente coinvolgono la lavoratrice straniera: previdenza sociale, contratto di lavoro, assistenza sanitaria, legislazione italiana riguardo agli stranieri...

A livello ricreativo, periodicamente sono organizzate delle feste per celebrare compleanni, avvenimenti significativi per qualcuna (Prima Comunione, Cresima, partenza da Roma, ...), feste tradizionali (magusto, carnevale, ...). Nell'arco dell'anno non mancano neppure le gite, molto freqquentate e gradite. Dato l'interesse di alcune, è stato avviato anche un corso di chitarra.

Dal punto di vista religioso, ogni domenica viene celebrata la Messa in lingua portoghese, si svolge la catechesi per il gruppo che si prepara alla Prima Comunione, Cresima (e talora Battesimo). Nei periodi liturgici particolarmente importanti ci si incontra per approfondire la propria spiritualità.

Ma ... l'abbraccio ammalato della città rimane

Certamente il Centro d'Incontro di Circonvallazione Clodia 159 dimostra che, senza magia e senza illusioni, in qualche modo si può ricostruire una parte di quella amata isola da cui si è emigrati, ma rimane il triste fatto che Roma intera non è un Centro d'accoglienza.

Le ragazze straniere che, per i vari giochi del destino, hanno avuto un figlio, sono costrette ad una vita drammatica

e caricate di difficoltà che le superano (perdita del posto di lavoro e impossibilità di trovarne un altro; scadenza dei documenti e automatica caduta nella clandestinità). Per la grande maggioranza, poi, è preclusa ogni possibilità di costruire "normalmente" una famiglia e di conquistare una stabilità nella vita, perché i loro fidanzati sono ad Amsterdam, a Lisbona, e perché sono arrivate in Italia come "Colf" e l'Italia vuole che rimangano "Colf".

Afferma ancora Francisca, lavoratrice e studente capoverdiana che frequenta abitualmente il Centro: "Roma è come un grande circo. Essa ti invita con la serena maschera della familiarità e promette primavere, ma quando sei entrata nel tendone chiude la porta e getta via la chiave, e poi ti fa giocare secondo le sue dure regole. Ti viene incontro con la maschera di "mamma", ma il suo abbraccio è sporco e malato".

Pensando a Roma, torna alla mente quel brano di sentimento interpretato dai Pink Floyd, quando cantano le reazioni di quella strana mamma che dice:
"Zitto adesso bambino, non piangere
Mamma farà avverare tutti i tuoi incubi
Mamma ti trasmetterà tutte le sue paure
Mamma ti terrà qui
Sotto le sue ali
.....
Naturalmente mamma aiuterà a costruire il muro";
e pensando ad una ragazza straniera immigrata a Roma ti pare di intravvedere che nel suo animo forse si sta facendo strada un tragico presentimento: questa città gli sta preparando "il taglio finale".
"Attraverso le lenti vuote di occhi pieni di lacrime
Posso a malapena dar forma a questo momento nel tempo
E lontano dagli alti voli nei limpidi cieli azzurri
Scendo a spirale nella fossa del terreno dove mi nascondo"
(Pink Floyd).

Roma?.... un abbraccio sporco e malato!

Odeth Lima, Gianni Agostinelli

I BISOGNI PASTORALI DEGLI IMMIGRATI DI COLORE

Nella Chiesa cattolica d'Inghilterra si riflette il razzismo presente nella società, e la popolazione di colore, oltre ad essere esclusa da una partecipazione a livello di società civile, è emarginata anche all'interno della Chiesa. E` questa la principale conclusione del rapporto pubblicato alla fine di giugno da una commissione istituita dal cardinale Basil ,Hume,, arcivescovo di Westminster, per studiare la situazione delle minoranze etniche nella chiesa.

Il rapporto, intitolato "Con te in Spirito?", spiega che l'inesistenza di vocazioni sacerdotali tra la popolazione di colore deriva dalla difficoltà di questa ultima ad identificarsi con una Chiesa composta di soli bianchi. A ciò si aggiunge che molti sacerdoti non vogliono adattare la liturgia alle esigenze e alla sensibilità della popolazione di colore; infine sono sotto accusa anche le scuole cattoliche che operano una forte selezione nelle iscrizioni di studenti di colore.

Su tutti questi aspetti del problema il rapporto è molto circostanziato e del resto le cifre parlano da sole: per una popolazione cattolica di colore che assomma a circa 50 mila persone non c'è un solo sacerdote di colore in tutta l'Inghilterra. I sacerdoti bianchi nelle aree in cui la minoranza negra predomina hanno per lo più atteggiamenti incomprensibili ed autoritari, come nel caso del rifiuto – descritto nel rapporto – ad introdurre canti caraibici nella Messa in una zona dove è prevalente l'emigrazione da questa area geografica.

Particolare preoccupazione suscita poi il rifiuto della Chiesa da parte dei giovani di colore, i cui sacerdoti sono paragonati ai missionari delle epoche coloniali. Il cardinale Hume, presentando le conclusioni del rapporto, ha detto che la Chiesa è criticata a causa della sua scarsa fermezza nella lotta contro il razzismo. Ma per modificare tale atteggiamento verso la Chiesa il cardinale ha annunciato la costituzione di un comitato formato da persone di colore "non solo per informarmi sui bisogni pastorali dei cattolici di colore ma per predisporre adeguati interventi". Il primo atto del nuovo comitato sarà la realizzazione del Servizio diocesano pastorale per gli emigrati dei Caraibi, un organismo fondato nel 1975 e rimasto fino ad ora del tutto inoperante.

(da ADISTA, 14-19 luglio 1986)

© Dossier Europa Emigrazione

continuazione di p. 8

resto, l'orizzonte della cultura italiana in Lussemburgo è molto piatto: rappresentazioni o concerti accademici da cui la classe operaia rimane esclusa, oppure spettacoli sporadici offerti da compagnie di passaggio sovvenzionate dal Ministero Affari Esteri o dalle Regioni italiane.

D. Alloggi e condizioni di lavoro

Il Granducato non è mai stato famoso per abbondanza e qualità di alloggi. Gli italiani, venuti prima e subito dopo la seconda guerra mondiale, dopo diversi anni passati in ambienti poco confortevoli o insalubri, hanno trovato una migliore sistemazione. Buona parte di essi ha acquistato o rimodernato un appartamento, altri si sono costruita la loro comoda casetta nella "periferia" dei centri più importanti. Rari sono ancora quelli, che si trovano in abitazioni non decorose. Ma, per questi ultimi soprattutto, non è facile migliorare la situazione, dati gli alti costi degli affitti.

Quanto alla problematica del lavoro, è indiscutibile che oggi gli immigrati godono in genere gli stessi diritti sociali dei lussemburghesi. Ma è anche evidente che molto resta da fare. Non per nulla, ad esempio, il più alto tasso di incidenti di lavoro si registra nell'edilizia, settore che impiega quasi esclusivamente immigrati. Inoltre sussistono tuttora alcune norme, che sono stridentemente discriminatorie: ad esempio gli immigrati rimangono esclusi dagli organi di gestione della Sicurezza sociale e dalle Camere professionali.

Per quanto concerne i rapporti con la madre-patria, il problema maggiore (lo si è già accennato) rimane quello delle *pensioni italiane* di vecchiaia o di invalidità: i tempi per ottenerle sono grottescamente troppo lunghi e, una volta ottenute, le pensioni arrivano a destinazione spaventosamente decurtate a causa del deprezzamento della lira nei confronti del Franco lussemburghese.

Un altro grave problema, psicologico e reale insieme, è la costatazione che fa il lavoratore italiano in Lussemburgo (o altrove): sarà sempre un "emigrato", sia che rimanga all'estero sia che rientri in patria.

IV. Le rivendicazioni della collettività italiana in Lussemburgo

Le pagine precedenti hanno descritto la situazione della collettività italiana nel Granducato di Lussemburgo. Rimane ora da precisare quali richieste essa presenta perché siano meglio tutelati i suoi diritti e vengano migliorate le sue condizioni di vita, di lavoro e di partecipazione.

Le sue richieste possono essere sintetizzate come segue.

A. Per la partecipazione

1. Richieste al governo lussemburghese:

– il diritto di voto a livello comunale alle stesse condizioni che i lussemburghesi;
– la rifondazione del "Conseil National de l'Immigration", i cui pareri devono essere richiesti e presi in seria considerazione;
– la soppressione delle discriminazioni, in particolare per quanto riguarda la eleggibilità nelle Camere professionali, negli organismi della Sicurezza sociale, nella giurisdizione del lavoro, ecc.;
– il riconoscimento concreto delle "Commissioni consultive degli immigrati", alle quali vanno offerti reali mezzi di pubblicità e di azione, e non compiti puramente consultivi;
– la libertà di associazione e di opinione per gli immigrati, come è garantito dalla Costituzione per i lussemburghesi;
– sovvenzioni alla stampa di informazione degli immigrati e diffusione delle notizie importanti nelle diverse lingue degli immigrati.

2. Richieste alle autorità italiane:

– una più organica collaborazione tra le istanze di partecipazione create dal governo lussemburghese e quelle italiane;
– l'elezione democratica e diretta dei Comitati consolari;

B. Per la cultura e lo sport

1. Richieste al governo lussemburghese:

– promozione della cultura di origine tra i giovani nati in emigrazione;
– scambi culturali tra immigrati e autoctoni;
– riconoscimento delle associazioni culturali e sportive italiane, alle quali vanno concessi gli stessi vantaggi finanziari e organizzativi che alle associazioni lussemburghesi.

2. Richieste alle autorità italiane:

– creazione di un centro di lingua e cultura italiana;
– una politica di diffusione culturale mediante l'invio programmato di documentazione, di spettacoli teatrali, musicali, folcloristici;
– potenziamento delle associazioni italiane già esistenti, in particolare di quelle che "creano cultura" sul posto;
– sostegno alla stampa di formazione e informazione degli italiani emigrati.

D. Per le condizioni di alloggio e di lavoro

1. Richieste al governo lussemburghese:

– la costruzione di alloggi sociali ad affitto moderato;
– la costruzione di alloggi per "affitto-vendita", che rilanci l'economia;
– l'abolizione di tutte le discriminazioni quanto alla eleggibilità degli stranieri nelle Delegazioni del personale;
– l'istituzione di corsi sulla protezione del lavoro e sulla prevenzione degli incidenti tenuti nelle lingue degli stranieri.

2. Richieste alle autorità italiane:

– vigilare perché siano realizzate le condizioni previste nella legislazione comunitaria a difesa dell'occupazione, della prevenzione degli incidenti, della sicurezza sociale, del regime pensionistico;

– difendere la possibilità di un eventuale rientro in patria, che non sia una seconda emigrazione, ma un ritorno nel "proprio" paese.
– la costituzione di un Consiglio Nazionale dell'Emigrazione, che sia momento di sintesi tra la politica dell'Italia e le esigenze degli emigrati;
– la riforma ed il potenziamento dei Comitati scolastici;
– il finanziamento adeguato di questi organismi di partecipazione;
– uno spazio agli emigrati nelle liste dei partiti sia per le elezioni europee che nelle elezioni nazionali.

B. Per la scuola e la formazione

1. Richieste al governo lussemburghese:

– l'aumento del numero dei giardini d'infanzia per favorire l'uso del lussemburghese fin dalla più tenera età;
– l'insegnamento della lingua tedesca quale lingua straniera nelle scuole elementari oppure la creazione di un sistema parallelo di insegnamento fatto in lingua francese;
– l'applicazione della direttiva europea del 25.7.1977 sull'insegnamento della lingua materna ai figli degli immigrati;
– la creazione di un centro di animazione interculturale, che permetta una migliore conoscenza tra lussemburghesi e immigrati;
– la possibilità per gli studenti immigrati di accedere alle scuole superiori e universitarie alle stesse condizioni dei lussemburghesi (senza subire discriminazioni o pagamenti di "minerval");
– l'equivalenza dei diplomi tra Lussemburgo e Italia;
– una maggiore diffusione dei corsi di formazione e di perfezionamento professionale per gli adulti.

2. Richieste al governo italiano:

– l'impegno per l'inserimento della lingua italiana nell'orario normale della scuola lussemburghese e per il mutuo riconoscimento dei diplomi;
– il sostegno ai corsi di formazione professionale promossi da enti italiani;
– un ripensamento dei programmi della "Scuola europea", che dovrebbe accogliere anche i figli dei lavoratori emigrati.

Conclusione

La collettività italiana del Granducato ha ormai acquisito la certezza che il suo avvenire è nel Lussemburgo.

Qui è radicata da diversi decenni, qui sono cresciuti e hanno formato famiglia i suoi figli, qui la trattiene l'incerto avvenire del mondo del lavoro, qui si è creato il suo nuovo ambiente culturale.

E tuttavia non ha la minima intenzione di tagliare i ponti con la madrepatria né tanto meno di recidere le proprie radici di origine.

Vede quindi il proprio futuro in una nuova società che rispetti le sue origini e riconosca i suoi valori; una società in cui venga sostenuta dal paese di partenza ed apprezzata dal paese di accoglienza. Questa nuova società potrà essere un giorno – lo speriamo – la Comunità europea. In attesa che questa diventi realtà, la collettività emigrata ha diritto ad un concreto sostegno morale e culturale sia da parte del governo lussemburghese sia da parte del governo italiano.

Benito Gallo

NOTE

1. Recensement de la Population 1981, tabella 6.12, vol. 6, p. 54. Il cantone di Esch/A., con i suoi 9.926 italiani abitanti il bacino minerario, raggiunge quasi la metà di tutta la popolazione italiana del Granducato.
   I comuni più densamente popolati da cittadini italiani sono: Luxembourg-ville 6.491, Mamer 415, Bettembourg 496, Differdange 2.248, Dudelange 1.076, Esch 2.630, Mondercange 416, Pétange 944, Sanem 1.003, Schifflange 339, Bertrange 322, Hespérange 624, Diekirch 297, Ettelbruck 388.
2. Per l'anno 1984-85 si nota una lievissima flessione: il totale degli allievi italiani nell'insegnamento post-primario è di 1.670 unità: 1.473 nell'insegnamento pubblico, 13 in quello comunale, 184 in quello privato (cfr. *Courrier de l'Education Nationale, Statistiques n. B-1-86,* gennaio 1986).
3. Dati dell' "Administration de l'Emploi" del Granducato, al 25 gennaio 1986.
4. Norbert von Kunitzki, *Les étrangers et leur intégration au corps social luxembourgeois. Aspects économiques,* in "Les étrangers et leur insertion à la collectivité luxembourgeoise", Imprimerie St. Paul, Luxembourg 1981, p. 25.
5. FORUM, n. 47 (11.4.1981), p. 16. Dal 1980 al 1983 sono diventati lussemburghesi per naturalizzazione 203 italiani e per opzione 298.
6. *Recensement de la Population 1981,* vol. 1, tabella 1.51, p. 44. Di essi 2.444 sono maschi e 1.816 femmine. Hanno avuto la nazionalità lussemburghese per matrimonio o per opzione 1.946 (777 maschi e 1169 femmine), per naturalizzazione 2.314 (1.167 maschi e 647 femmine).
7. Cfr. Pifarrotti Delia, in rivista "Nuovi Orizzonti Emigrazione", settembre 1986.
8. *Courrier de l'Education Nationale, Statistiques n. B-3-85,* Luxembourg, luglio 1985, pp. 22-24.
9. 127 italiani frequentavano nel 1984-85 corsi organizzati dallo Stato: 2 per studi secondari, 8 per studi secondari tecnici, 2 per studi superiori, 55 per lingue (di cui 16 tedesco, 22 inglese, 16 spagnolo e 1 lussemburghese), 24 steno-dattilografia e 36 corsi diversi di formazione professionale; 300 italiani frequentavano lo stesso anno corsi organizzati da associazioni private: 190 per lingue (36 inglese, 38 francese, 4 tedesco, 41 italiano, 1 spagnolo, 10 russo, 60 lussemburghese), 4 dattilografia, 9 corsi diversi, 7 corsi di scuola superiore del lavoro, 85 corsi per "employés privés", 5 corsi di contabilità (*Courrier de l'Education Nationale, Statistiques n. B-3-85,* Lussemburgo, luglio 1985, pp. 32-36).
10. Riprendiamo in questa parte le principali conclusioni, cui sono giunte le Associazioni nel "I° Congresso delle associazioni immigrate", organizzato dall'ASTI nei giorni 15 e 16 giugno 1985 a Lussemburgo.

PRIME ELEZIONI DEI CO.EM.IT.

Le prime elezioni dei comitati dell'emigrazione italiana coinvolgeranno varie centinaia di migliaia di connazionali che voteranno in centinaia di seggi istituiti in 86 circoscrizioni consolari situate in 21 paesi di tutto il mondo. Questa operazione vasta, complessa e senza precedenti sta impegnando e impegnerà fino alla fine di novembre l'attività e gli sforzi di moltissimi esponenti dell'emigrazione, associazioni, patronati, sindacalisti, funzionari, in Italia e in ciascuno dei 21 paesi stranieri. Tutti sono mobilitati per assicurare la perfetta regolarità dell'elezione ed il suo successo. Il successo però, in ultima analisi, dipenderà dalla comprensione da parte di ciascun connazionale dell'importanza di questa occasione di partecipazione.

Una tradizionale e legittima aspirazione dei lavoratori italiani all'estero è stata quella di poter ottenere mezzi e strumenti per fare udire la loro voce. L'elezione dei comitati per l'emigrazione italiana costituisce ora uno di questi strumenti. E` dovere di ciascun italiano all'estero far sì che, per quanto dipende da lui, esso sia utilizzato al meglio.

Due recenti leggi dello Stato (la n. 205 dell'8 maggio 1985 e la n. 530 del 16 agosto 1986) hanno introdotto un'importante novità che interessa direttamente ogni connazionale emigrato ed ogni famiglia italiana all'estero. Esse hanno istituito, presso ciascun Consolato (o Ambasciata se nel paese non vi sono Consolati) nella cui circoscrizione risiedano almeno 3000 cittadini italiani, un "comitato dell'emigrazione italiana", che costituisce una prima e rilevante forma di partecipazione dell'italiano all'estero alla soluzione dei problemi che lo concernono.

Cosa fa il comitato dell'emigrazione italiana

Il comitato ha numerose importanti funzioni che esercita in collaborazione con le autorità italiane consolari (o diplomatiche); ad esempio:
– promuove iniziative riguardanti la vita sociale, culturale, lo sport e il tempo libero, la ricreazione e l'assistenza degli italiani residenti nella circoscrizione;
– favorisce ogni iniziativa atta a facilitare l'inserimento nella scuola locale dei figli degli emigrati e, in contatto con le autorità locali, vigila sul rispetto delle norme relative;
– si interessa all'attuazione delle leggi locali in favore degli immigrati sul piano culturale, ricreativo e sportivo, in vista di una sempre migliore integrazione degli emigrati italiani nel Paese che li ospita, nel mantenimento dei legami politici e culturali con l'Italia;
– d'intesa coi sindacati locali vigila sulla tutela dei diritti e degli interessi degli emigrati, con particolare riguardo al rispetto dei contratti di lavoro e alle condizioni di sicurezza, di igiene e di abitazione;
– esprime un parere motivato sulle richieste di contributo che le varie associazioni italiane della circoscrizione rivolgono al Ministero degli Affari Esteri. Su queste richieste il Console (o l'Ambasciata) sarà d'ora in poi tenuto ad acquisire il parere del comitato.

Com'è finanziato il comitato

Il comitato provvede alle spese necessarie per le proprie attività mediante i contributi annuali del Ministero degli Affari Esteri, il ricavato di attività e manifestazioni varie, le elargizioni di enti pubblici italiani, di enti stranieri e di privati e le rendite del suo eventuale patrimonio.

I membri del comitato sono responsabili, civilmente e penalmente, per l'impiego dei contributi ministeriali e la contabilità del comitato è sottoposta al controllo delle autorità consolari (o diplomatiche) italiane.

Composizione del comitato

Il comitato dell'emigrazione italiana è composto da:
– dodici membri per le comunità fino a centomila connazionali;
– ventiquattro membri per le comunità con più di centomila connazionali.

Possono inoltre far parte del comitato cittadini di origine italiana, in numero non superiore a un terzo dei componenti di nazionalità italiana. Questi membri di origine italiana vengono co-optati (cioè scelti dai membri eletti del comitato).

I componenti del comitato restano in carica 3 anni e sono rieleggibili. Essi eleggono il Presidente (che ha la rappresentanza legale del comitato e ne convoca le riunioni) ed un esecutivo, che deve operare secondo le direttive del comitato.

Come si elegge il comitato

Il comitato viene eletto ogni tre anni da tutti i cittadini residenti nella circoscrizione consolare che siano elettori in base alla legge italiana. Per i lavoratori, indipendenti o autonomi, è sufficiente aver risieduto all'estero per almeno 6 mesi durante i 12 mesi precedenti le elezioni; per tutti gli altri il periodo di residenza all'estero deve essere di almeno 10 mesi.

Per poter votare, i cittadini italiani devono recarsi, fino a trenta giorni prima del giorno fissato per le votazioni, presso il Consolato (o l'Ambasciata nei paesi dove non vi sono Consolati) e farsi iscrivere nell'elenco degli elettori, dimostrando di possedere:
– la cittadinanza italiana
– la residenza nella circoscrizione e il requisito di permanenza all'estero

— la capacità elettorale secondo la legge italiana.

Tali requisiti possono essere dimostrati con opportuna documentazione (ad es. passaporto valido, documento straniero di residenza ecc.) o con una dichiarazione resa al Consolato.

La dichiarazione occorrente per l'iscrizione nell'elenco degli elettori può essere effettuata anche il giorno delle votazioni presso il seggio elettorale. E' però consigliabile iscriversi per tempo presso il Consolato per evitare possibili lunghe attese il giorno delle votazioni.

Possono essere eletti membri del comitato tutti i cittadini italiani residenti nella circoscrizione consolare che abbiano i requisiti necessari per votare.

Le liste dei candidati devono essere presentate all'ufficio elettorale del Consolato entro trenta giorni dalla data del decreto consolare che ha indetto le elezioni. Ogni lista deve comprendere un minimo di 4 ed un massimo di 12 candidati (8 e 24 nelle circoscrizioni con più di 100.000 connazionali) e deve essere sottoscritta da almeno 100 elettori (200 nel caso di collettività che superino i 50.000 connazionali) che siano iscritti nell'elenco degli elettori al momento della presentazione della lista e non siano a loro volta candidati in qualche lista, né abbiano sottoscritto altra lista.

Il comitato elettorale circoscrizionale

Il comitato elettorale circoscrizionale è l'organismo che gestisce le elezioni. Esso verifica la regolarità delle liste, provvede alla stampa delle schede elettorali e delle liste dei candidati, controlla la validità delle firme di coloro che sottoscrivono le liste, fissa l'orario di apertura e di chiusura dei seggi, nomina i membri dei seggi, sovrintende a tutte le operazioni elettorali, controlla la regolarità dello scrutinio dei voti, conta i voti ottenuti da ogni lista e proclama gli eletti.

Il comitato elettorale circoscrizionale è presieduto dal Console, o da un suo delegato, ed è composto da:

— un rappresentante per ogni lista
— fino a 6 membri designati dalle associazioni degli emigrati presenti nella circoscrizione (fino a 12 se i connazionali residenti sono più di 100.000).

Come si vota

Sono ammessi a votare, come si è detto, i cittadini iscritti nell'elenco degli elettori e anche coloro che non sono iscritti, ma che dimostrino al seggio il possesso dei requisiti richiesti dalla legge. L'elettore deve esibire un documento di identificazione o, in mancanza, essere identificato da uno dei membri del seggio o da un altro elettore.

Una volta accertata l'identità dell'elettore, il Presidente del seggio gli consegna una scheda elettorale autenticata dalla firma di uno scrutatore ed una matita. L'elettore si reca quindi al tavolo riservato alla votazione e collocato in modo da garantire la segretezza del voto ed esprime il proprio voto tracciando, con la matita, un segno sul contrassegno o sull'intestazione della lista prescelta.

L'elettore può inoltre, con la stessa matita, esprimere le proprie preferenze per i candidati della lista votata, scrivendo nelle apposite righe tracciate sotto il contrassegno della lista votata, il nome e il cognome dei candidati prescelti (è sufficiente anche scrivere solamente il cognome, oppure soltanto i numeri di lista dei candidati).

Ogni elettore può manifestare solamente quattro preferenze (otto nel caso che i membri del comitato da eleggere siano 24, e cioè nelle circoscrizioni con più di 100.000 connazionali) ed unicamente per i candidati della lista votata (non è cioè possibile, a pena di nullità del voto di preferenza, votare per una lista ed esprimere preferenze per candidati di altre liste).

Come si contano i voti

Le operazioni di scrutinio (cioè l'apertura delle urne, l'apertura delle schede e il conteggio dei voti ottenuti da ciascuna lista e da ciascun candidato) sono pubbliche. Qualunque elettore del seggio può assistervi. Ad esse prendono parte i componenti del seggio e i rappresentanti di lista.

Di tutte le operazioni del seggio viene redatto un verbale che viene trasmesso al comitato elettorale circoscrizionale unitamente alle schede annullate, bianche e nulle, alle schede contestate, alle schede valide e alla lista degli elettori.

Proclamazione dei risultati e prima riunione del comitato

Il comitato elettorale circoscrizionale, entro sei giorni dal ricevimento dei verbali di tutti i seggi della circoscrizione, provvede a terminare i conteggi dei seggi che eventualmente non abbiano potuto completare entro i termini prescritti il conto delle loro schede, esamina le schede contestate e decide in merito, calcola i voti ottenuti da ogni lista nell'intera circoscrizione e provvede ad attribuire i 12 seggi (o i 24 nelle comunità con più di 100.000 connazionali) alle varie liste in proporzione ai voti ottenuti da ciascuna. Il presidente del comitato elettorale circoscrizionale proclama quindi eletti, per ogni lista, i candidati che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze, in conformità al numero di posti spettanti ad ogni lista.

Entro sei giorni dalla conclusione delle operazioni del comitato elettorale circoscrizionale, il Console (o l'Ambasciata) provvede alla comunicazione dei risultati elettorali mediante affissione all'albo consolare ed ogni altra opportuna forma di pubblicità.

La prima seduta del comitato della emigrazione italiana viene convocata dal Console (o dall'Ambasciata) entro quindici giorni dal termine delle operazioni del comitato elettorale circoscrizionale.

DISOCCUPAZIONE ED EMIGRAZIONE

Sono sempre più frequenti i convegni organizzati dalle Chiese locali del Mezzogiorno sulle tematiche della disoccupazione giovanile – coniugate talvolta con l'emigrazione – nella prospettiva dell'impegno socio-pastorale delle comunità cristiane. Tali incontri prendono significato dalla riaffermata consapevolezza che la fede religiosa non è alienante rispetto ai problemi della società, anzi sostiene con efficaci stimoli e motivazioni l'azione dei cristiani impegnati nelle realtà temporali.

Disoccupazione ed emigrazione si sono sempre rincorse a vicenda. Dove non c'è lavoro, prima o poi, si presenta la necessità di cercarlo altrove. Ma è soprattutto fra i giovani che si manifestano, in prevalenza e con maggiore danno, i due fenomeni. I primi e più a lungo ad essere colpiti dalla disoccupazione sono i giovani – e tra questi le donne –; così come i primi e più a lungo a dover subire l'emigrazione sono sempre i giovani. Basta pensare al periodo del secondo dopoguerra in cui il maggior numero di emigrati era costituito da giovani tra i 14 ed i 35 anni.

Ugualmente negativo il giudizio che non solo la Chiesa ma anche sociologi e politici esprimono sulla disoccupazione e sulla emigrazione forzata. La disoccupazione giovanile è un male sociale per la disaffezione al lavoro che ingenera, per l'asservimento alle forze oscure della mafia, della corruzione e della droga, per la mortificazione della persona a causa dell'inattività economica e del conseguente impoverimento; ma anche l'emigrazione è un grande male per la devastazione che produce nella persona, nella famiglia e nella comunità, a causa della sottrazione di forze produttive all'economia locale, per l'invecchiamento ed il blocco dell'evoluzione culturale dell'ambiente, per la disgregazione del tessuto sociale, morale e religioso. La disoccupazione giovanile è un male assoluto perché da essa scaturiscono molteplici forme di costrizione, di violenza e di schiavitù; ma anche dall'emigrazione derivano situazioni di aggressione e demolizione interiore, fino a raggiungere, talvolta, l'avvilimento della coscienza e della personalità.

Sia la disoccupazione che l'emigrazione si combattono con un solo rimedio: una occupazione – come afferma la *Laborem exercens* – adatta alle capacità dei soggetti. C'è, nel n. 18 dell'enciclica di Giovanni Paolo II, una presa di posizione rigorosa e puntuale sul dovere grave che incombe su quanti hanno responsabilità economiche e politico-amministrative di assicurare il riconoscimento del fondamentale diritto di ogni uomo ad ottenere un lavoro corrispondente alla propria qualificazione umana e professionale. Diritto ad una conveniente occupazione che scaturisce dal più radicale diritto al lavoro che è iscritto nella natura individuale e sociale di ogni persona, che ha ricevuto da Dio la vita non perché sia mortificata, ma perché ognuno possa realizzare la chiamata personale a condividere i beni che Egli ha creato, destinandoli a beneficio di tutti indistintamente, anzitutto attraverso il lavoro.

Non hanno quindi ragion d'essere, e non è ammissibile sul piano giuridico e morale, l'ingiusta discriminazione tra chi lavora e chi non è ammesso al primo lavoro o ad una successiva occupazione nel caso abbia perso il lavoro precedente. Tagliente e senza remissione è la condanna del Papa contro la disoccupazione, definita "un male", anzi "quando assume certe dimensioni, una vera calamità sociale"; che diventa "un problema particolarmente doloroso quando vengono colpiti soprattutto i giovani, i quali, dopo essersi preparati mediante un'appropria-

© Dossier Europa Emigrazione

ta formazione culturale, tecnica e professionale, non riescono a trovare un posto di lavoro e vedono penosamente frustrate la loro sincera volontà di lavorare e le loro disponibilità ad assumersi la propria responsabilità per lo sviluppo economico e sociale della comunità".

La sollecitudine per garantire a tutti i cittadini una adeguata occupazione, secondo l'insegnamento sociale della Chiesa, richiede una pianificazione globale delle risorse esistenti, da tradurre in progetti concreti mediante una corretta e razionale organizzazione del lavoro. Essa grava prioritariamente sulle spalle dello Stato, che l'enciclica qualifica "datore di lavoro indiretto". Ed aggiunge: "si tratta di una giusta e razionale *coordinazione*, nel quadro della quale deve essere *garantita l'iniziativa* delle singole persone, dei gruppi liberi, dei centri e complessi di lavoro locali". E qui si apre uno spazio indefinito per gli enti locali a tutti i livelli, ma anche per i privati imprenditori che non devono mai dimenticare che la proprietà privata trova una delle sue legittimazioni in quella che il magistero chiama la sua "funzione sociale".

Si innestano su questi principi le leggi nazionali e regionali per l'occupazione giovanile (interventi straordinari per il Mezzogiorno, legge De Vito, ecc.); ma anche le iniziative di solidarietà alle quali fa riferimento il sindacato per l'eliminazione del doppio lavoro e dello straordinario; le proposte delle ACLI per inventare occasioni di nuova occupazione attraverso i gruppi di "primo lavoro"; l'impegno del Movimento Popolare e di altri gruppi cattolici nel campo della cooperazione con i "centri di solidarietà", ecc.

A partire dagli anni '70 abbiamo avuto nelle regioni del Mezzogiorno uno stop all'emigrazione. Anche per questa circostanza è enormemente aumentata la disoccupazione giovanile. E nel prossimo futuro la situazione minaccia di diventare più drammatica. Secondo una previsione attendibile, negli anni '90 su dieci giovani disoccupati in Italia nove saranno nel Meridione. Considerando il fatto della crescita zero della popolazione nelle regioni del nord, e tenendo conto dell'annunciata ripresa economica nelle stesse regioni, non è difficile prevedere che il nord europeo ed italiano busseranno nuovamente alle porte del sud (il sud italiano ma anche quello europeo e del mondo) per ottenere nuove braccia e forza lavoro.

C'è quindi un pericolo reale che si riapra il libro nero dell'emigrazione e che le nostre regioni siano chiamate a scriverne un altro drammatico capitolo. Non è prevedibile, infatti, che gli imprenditori si decidano a portare una buona volta il lavoro dove sono coloro che chiedono di essere occupati, seguendo il principio dettato dalla ragione, oltre che dalla morale sociale. Tanto più che il neocorporativismo – che finora ha orientato la ripresa economica più verso il profitto che verso la creazione di nuovi posti di lavoro – dimostra di essere intenzionato a continuare a muoversi spregiudicatamente all'insegna del più gretto egoismo, che pretende di 'ricevere quanto più è possibile e di dare quanto meno è possibile".

Soprattutto chi ha la responsabilità dell'economia nazionale deve convincersi che è giusto e doveroso portare il lavoro al Sud, oggi quando le nuove tecnologie rendono maggiormente possibili questi trasferimenti in quelle regioni dove si trovano in abbondanza diplomati e laureati disoccupati. Il discorso delle nuove tecnologie è fondamentale per far sorgere nel Sud nuovi posti di lavoro. Su questo fronte si potrebbe decidere il futuro sviluppo di queste regioni, anche per l'occupazione giovanile. Ma qui c'è da aprire un lungo discorso non soltanto su nuovi indirizzi di formazione professionale e scolastica, ma molto di più sulla programmazione e la dislocazione di queste tecnologie. Il problema, in definitiva, è di politica economica, di scelte politiche e di sviluppo equilibrato del Paese. E' quanto Paolo VI ha affermato nella *Octogesima adveniens*, riconoscendo che, per essere finalizzata all'interesse generale, l'economia deve essere decisa in sede politica.

Antonino Denisi

NOVITA' EDITORIALE

Sandra Chistolini

DONNE ITALOSCOZZESI

Tradizione e cambiamento

1986
Centro Studi Emigrazione-Roma
pp. 233 - L. 25.000

SEGNALAZIONI

© *Dossier Europa Emigrazione*

L. GRECO
Abitare il cambiamento. Emigrazione e scuola nella Repubblica Federale Tedesca. Milano, Franco Angeli, 1986.

La questione della scolarizzazione dei *Gastarbeiterkinder* (figli dei lavoratori stranieri) nella Repubblica Federale Tedesca è stata affrontata a partire dal 1964, quando venne loro esteso l'obbligo scolastigco già valido per i bambini tedeschi. La politica scolastica nei confronti dei figli degli immigrati si è però rivelata fallimentare, nonostante i numerosi tentativi di riforme e sperimentazioni avanzati da allora ad oggi.

I figli degli immigrati, infatti, quasi mai terminano un normale curricolo di studi e finiscono inesorabilmente nel serbatoio della manodopera dequalificata, quando non nella devianza, confinati nella condizione di "analfabeti bilingui".

Il presente studio cerca quindi di analizzare il perché ed il come si è potuti giungere ad una situazione di fatto che naturalmente non soddisfa né i tedeschi né tanto meno gli stranieri. La ricerca non ha la pretesa di esaurire la questione, ma data la globalità e l'organicità dell'approccio e la dovizia dei riferimenti bibliografici, può costituire una solida base per successive ricerche sull'argomento.

Il libro si compone di due parti: una dedicata all'analisi della scuola che frequentano i *Gastarbeiterkinder*, con la presentazione delle politiche scolastiche tedesca e italiana e le caratteristiche dei singoli indirizzi di studio. L'altra parte è dedicata al contesto dell'emigrazione straniera nella Germania Federale, con particolare riguardo, naturalmente, al fenomeno italiano.

Il capitolo dedicato all'analisi del contesto sociale e familiare in cui i figli degli immigrati vivono, precede quello sulla situazione scolastica. Per questi bambini la scuola non si riduce a quelle ore passate nell'edificio scolastico, ma per essi la "scuola" comincia la mattina prima dell'alba e finisce, spesso, a notte inoltrata ed è rappresentata dalla strada, dal quartiere, dalla casa, in misura maggiore di quanto non sia per gli altri bambini.

Tenendo conto che questa scuola-al-di-fuori-della-scuola è quella più importante per la crescita e l'educazione dei ragazzi, e che essi non possono non portarsela dietro nel loro frequentare la scuola istituzionale, l'autore gli ha dedicato un'attenta analisi per meglio comprendere quei meccanismi che impediscono alla riforma scolastica di produrre gli effetti desiderati.

Il saggio è completato da un capitolo sulle prospettive e le proposte per il futuro. Speranza dell'autore è, infatti, anche di poter concretamente contribuire alla soluzione dei problemi scolastici dei *Gastarbeiterkinder*.

Adriano Meucci

M. SARTOR, F. URSINI
Cent'anni di emigrazione. Una comunità veneta sùgli altipiani del Messico. 1983.

Il gemellaggio fra Chìpilo, nello stato messicano di Puebla, e Segusino nel Trevigiano avvenuto nel 1982, a cent'anni dalla fondazione del paese messicano ad opera di agricoltori italiani, ha messo a contatto due comunità che, vissute in totale autonomia e con sporadici rapporti per cento anni, conservano ancora una lingua comune con cui comunicare e usi e costumi affini, talora i medesimi.

E` stata proprio quest'affinità cultura a spingere due autori a studiare il fenomeno sotto il profilo storico-culturale, osservandone le dinamiche entro gli ambiti delle specifiche competenze, per quindi prenderlo in considerazione sotto i punti di vista ambientale insediativo e linguistico.

Il libro esamina le due comunità nelle loro condizioni storico-ambientali, sociali ed economiche. Inoltre gli autori studiano a fondo la lingua e la cultura orale di Chipilo, per rintracciarvi quei tratti che ne delineano le caratteristiche originarie, evidenziando un alto grado di consonanza con il modello linguistico veneto settentrionale.

La parte più interessante della ricerca è rappresentata dai testi delle interviste, fedelmente riportate. La scelta metodologica di fondo che costituisce la struttura portante della ricerca è, infatti, il ricorso alle fonti orali, al ricordo e alle valutazioni di chi oggi vive a Chipilo. Attraverso le interviste è stato possibile non solo dipanare parte dei processi culturali avvenuti, ma anche comprendere ed interpretare i modi di essere attuali della comunità messicana.

Adriano Meucci

C. ABATE, M. BEHRMANN
I germanesi. Storia e vita di una comunità calabrese e dei suoi emigranti. Cosenza, Pellegrini Editore, 1986. Edizione tedesca: Campus Verlag, Frankfurt/Main, 1984.

Tema centrale del presente lavoro è lo studio del rapporto tra comunità paesana — intesa come specifica configurazione sociale con strettissimi rapporti d'interdipendenza tra i suoi membri — ed emigrazione, sviluppato in una duplice direzione. Da una parte, si analizza l'influenza socioeconomica e socioculturale che l'emigrazione ha esercitato ed esercita tuttora sulla comunità paesana; dall'altra, si rileva la fondamentale importanza che riveste la comunità stessa, nel corso della sua trasformazione, sia per il processo migratorio nel suo complesso, sia per l'impresa migratoria individuale e per i singoli emigranti.

Il libro raccoglie i risultati di una ricerca quadriennale (1979-82) condotta nell'ambito del progetto di studio *Arbeitsmigration und ländliche Sozialstruktur* della facoltà di Sociologia dell'Università di Bielefeld (RFT), a Carfizzi, paese arroccato su un colle dell'Alto Crotonese, prima e nelle città tedesche poi.

Il volume illustra le trasformazioni nell'assetto edilizio ed economico, i mutamenti nella struttura agraria (dal vecchio latifondo alla dispersione del piccolo appezzamento) e nello stesso rapporto degli emigranti con quanto visivamente e fisicamente oggi concretizza le fatiche di trent'anni di Germania e con quanto ricompensa lo straniamento dalla comunità, quel nomignolo di "germanesi" per cui da stranieri in Germania si è divenuti "stranieri" anche in patria.

Consegnando a questo libro i risultati della loro ricerca, gli autori intendono perseguire due obiettivi principali. In primo luogo vorrebbero offrire al dibattito sull'emigrazione un contributo empirico in grado di contrastare la tendenza alla genericità delle affermazioni correnti sulle cause e sulle conseguenze dell'emigrazione nelle regioni di esodo. Ugualmente, vorrebbero contribuire al dibattito in corso nella RFT sui *Gastarbeiter* fornendo un'interpretazione antagonistica rispetto alla grande maggioranza dei contributi che si accostano al problema migratorio dal punto di vista della società d'immigrazione. Gli autori sono convinti che una più approfondita analisi della società di provenienza degli immigrati, e nella quale prima o poi ritorneranno, possa condurre ad una miglio re forma di convivenza, basata su una maggiore comprensione, tolleranza e rispetto reciproco, tra gli *established* e *outsiders* contemporanei.

Adriano Meucci

GASTPOLITIK

BRUNO

1

... AL NOSTRO PAESE SI MUORE DI FAME... MA ANCHE QUI FACCIAMO LA FAME!

IL GOVERNO ITALIANO DICE CHE PER NOI HA GIA' DATO 1.900 MILIARDI...

LI HAI VISTI QUEI SOLDI?!? VANNO TUTTI A CHI CI TIENE AFFAMATI!!!

MA COSA DEVE FARE UNO COME NOI PER SOPRAVVIVERE?!?

MENO MALE CHE NON SONO ANCORA INTEGRATI: BASTEREBBERO POCHE FUSTELLE!!!

© Dossier Europa Emigrazione